

Blog: <http://ilpresenteelamemoria.ilcannocchiale.it>

"Morte agli italiani " Intervista ad Enzo Barnabà

Aigues Mortes, un piccolo comune francese di 6000 abitanti, nel dipartimento amministrativo del Gard , a pochi chilometri da Montpellier e da Nimes, circondato dagli stagni della Camargue, è oggi apprezzata tappa turistica anche da parte di tanti italiani, Pochi sanno che il 17 agosto 1893 in questa località si consumò una vera e propria "tragedia del lavoro " che culminò nel massacro di nove italiani , emigrati e braccianti nelle saline di Peccais , e ivi linciati da una folla inferocita.

A questa tragedia del lavoro Enzo Barnabà ha dedicato il saggio "Morte agli italiani " di cui ci siamo già occupati in [altro blog](#).



Enzo è apprezzato saggista e narratore. Nato a Valguarnera (Enna) nel 1944, ha insegnato lingua e letteratura francese in vari licei del Veneto e della Liguria.

A Ventimiglia ha fondato il Circolo "Pier Paolo Pasolini", forse l'istituzione culturale più prestigiosa dell'estremo Ponente ligure. alle dipendenze del Ministero degli Esteri, ha svolto la funzione di lettore di lingua e letteratura italiana presso le Università di Aix-en-Provence e di insegnante-addetto culturale ad Abidjan, Scutari e Niksic. Vive attualmente a Grimaldi, dove la riviera del ponente ligure si confonde con quella francese. Notizie aggiornate sulla sua attività si possono trovare visitando il suo sito :

www.enzobarnaba.it.

Torniamo a parlare ora di " Morte agli italiani " grazie all'intervista che l'autore gentilmente ci ha concesso.

Ciao Enzo, innanzi tutto perché è bene ricordare episodi come questi di Aigues Mortes ?

La memoria storica è ahimé selettiva. Il paese di immigrazione che noi siamo oggi ha rimosso con grande velocità la nostra secolare esperienza migratoria con i suoi dolori e i suoi drammi. Trovo inoltre inaccettabile che frotte di turisti italiani percorrano allegramente le strade della cittadina provenzale senza essere sfiorate dal sospetto di trovarsi nei luoghi che furono teatro dello scatenarsi della più orribile follia omicida

Aigues Mortes fu oltre che una tragedia del lavoro una tragedia dell'immigrazione. La manodopera italiana in Francia in quegli anni andava acquistando sempre maggior peso e si concentrava nell'Est del litorale Mediterraneo con epicentro a Marsiglia.

La tua ricostruzione riporta che nell'anno della tragedia gli italiani residenti nel dipartimento del Gard erano 3080 su un totale di 4600 stranieri. Siamo negli anni della Grande Depressione Europea che colpisce la Francia dal 1882. Dunque una congiuntura economica negativa e una manodopera straniera che era vissuta come concorrenza sleale dagli operai francesi .

A completare la miscela esplosiva del sentimento xenofobo si aggiunse la psicosi dell'invasione , esaltata dalla stampa nazionalista e martellante in alcuni opuscoli, diffusi nella propaganda elettorale , proprio di quella estate del 1893 .

Questi fattori quanto contribuirono al clima in cui maturò l'eccidio di Aigues Mortes?

La miscela esplosiva che diede luogo all'eccidio fu in effetti il prodotto di tre componenti: a. la guerra tra poveri (concorrenza tra lavoratori sia nella ricerca del posto di lavoro che nella salvaguardia dei livelli salariali), b. la tensione tra i due stati, schierati all'interno di alleanze internazionali contrapposte, c. la xenofobia, che qui si presenta col volto del frustrato che sente il bisogno di emergere dalla crisi salendo sul piedistallo rappresentato da chi è più frustrato di lui. La stampa nazionalista svolse un ruolo decisivo. "Gli italiani esagerano con le loro pretese, presto ci tratteranno come un paese conquistato", "Bisogna che il governo ci difenda contro l'insolenza e la brutalità degli stranieri che ci spogliano" sono frasi che si potevano tranquillamente leggere sui giornali dell'epoca.

Ci puoi descrivere com'era il lavoro nelle saline e la vita che i nostri emigranti italiani vi facevano ? E in particolare in che cosa consisteva il c.d. levage e perché la mano d'opera italiana era invisa alla gente del luogo ? E come veniva reclutata questa mano d'opera ?

Abitualmente le saline occupavano una cinquantina di addetti. Durante la raccolta del sale (il levage appunto), che durava un paio di settimane, occorre non meno di 1500 persone. Bisognava frantumare il tappeto salino che era andato accumulandosi nei bacini durante tutto l'anno e costruire delle piramidi alte anche sette metri. Si utilizzavano, con ritmi infernali, carriole che potevano pesare più di 100 chili; si doveva fare in fretta perchè un acquazzone estivo poteva vanificare il lavoro di un anno. Gli operai che venivano assunti per la raccolta provenivano dal Massiccio Centrale, dalle province di Cuneo e di Torino ed anche all'Appennino toscano. L'agricoltura di montagna, la più debole, espelleva manodopera sia in Francia che in Italia. La Compagnia delle Saline non trattava con gli operai ma con dei cottimisti che assumevano il personale occorrente. Si lavorava a cottimo, quel cottimo di cui in quei giorni l'Internazionale Socialista riunita a Zurigo richiedeva l'abolizione perchè foriera della peggiore forma di concorrenza tra lavoratori. In effetti nelle saline la concorrenza avveniva tra le varie squadre a all'interno della stessa squadra. I lavoratori più robusti e motivati potevano in due settimane guadagnare quanto bastava per tornare a casa con un vestito ed un paio di scarpe nove.

La caccia all'italiano , dunque inizia il 16 agosto : i primi incidenti hanno motivi futili e si consumano alle saline . All'arrivo del giudice di pace , si conta qualche ferito ma niente di veramente tragico. Un italiano viene arrestato e poi rilasciato. Tuttavia di questi tafferugli giunge un'eco probabilmente distorta e ingigantita agli abitanti di Aigues Mortes . Tanto basta perchè il paese venga sopraffatto dall'eccitazione e cresca la voglia di dare una lezione agli italiani. Così cominciano le aggressioni agli italiani per le strade cittadine. Poi l'episodio raccapricciante della " caccia all'orso" presso il panificio in cui la squadra di operai italiani si era recata per il saldo del pane. E poi un crescendo di follia collettiva e di ansia vendicativa che il giorno successivo porta all'eccidio dei nove italiani.

Si sparse la falsa notizia che gli italiani avessero ucciso alcuni francesi. La voglia di vendetta si sposò con il desiderio degli operai francesi di espellere i concorrenti stranieri. Le erinni si impadronirono degli animi e la follia collettiva si scatenò senza freni. Alla fine della caccia all'uomo, gli italiani sono annientati. Scrive il procuratore generale: "Come bestie portate al macello, gli italiani si sdraiano sulla strada, sfiniti, aspettando la morte, lapidati, storditi, lasciando ad ogni passo uno dei loro che dei forsennati verranno a colpire senza pietà"

L'affaire Giordano et autres come furono denominati questi scomodi accadimenti – quasi a volerli ridurre ad un fatto di risse- giunge

nelle aule di giustizia nel dicembre del 1893 .E il processo si conclude con un'assoluzione generale. Anche la ventilata inchiesta governativa che avrebbe potuto individuare le responsabilità ,oltre che del governo locale anche di funzionari di ben più alto livello , non prese mai campo .

Come fu possibile tutto questo ?

L'opinione pubblica italiana, disinformata dalla stampa, credette che il sindaco di Aigues-Mortes fosse responsabile dell'eccidio e ne richiese la testa. Il governo francese aveva lasciato trasparire la propria disponibilità ad effettuare un'inchiesta da cui sarebbero potute venir fuori ben altre responsabilità (quella del prefetto o di alti gradi dell'esercito, per es.), ma non ci fu nulla da fare. Al povero sindaco fu fatta svolgere la funzione del capro espiatorio.

Il processo ebbe luogo dopo che i due governi avevano trovato un'intesa sui risarcimenti. La giuria popolare fu invitata a non assumersi la responsabilità di turbare la "pace ritrovata tra le due sorelle latine". Continuò a circolare la falsa voce che "il sangue francese era stato versato per primo". Nessun avvocato difese le vittime italiane e nessun italiano fu chiamato a testimoniare.

Che ruolo o influenzamento ebbero – se lo ebbero - nel governare gli accadimenti e soprattutto questo epilogo, le diplomazie dei due paesi ?

L'eccidio bloccò la marcia di avvicinamento verso la Francia che il governo italiano in carica, quello di Giolitti, aveva messo in moto. Crispi, capo dell'opposizione, se ne servì invece per sferrare un attacco che portò alla caduta di Giolitti. Giunto al potere, egli però si disinteressò della cosa. Se il processo risultò essere un'ulteriore ingiustizia perpetrata nei confronti delle vittime, la responsabilità ricade anche sul suo governo. Come ci ricorda Michelle Perrot, siamo in un periodo in cui la sensibilità di fronte alla morte si ferma alle frontiere del sottosviluppo, è strettamente sociale: se i cadaveri degli operai italiani commuovono assai poco i francesi, da noi vengono strumentalizzati per motivi di bassa politica.

Che soddisfazione ti ha dato come storico ricostruire ed indagare questi avvenimenti ?

Ricostruire minuto per minuto quanto avvenne ad Aigues-Mortes in quei giorni, cercando di capirne le cause e le conseguenze è stato lungo e faticoso, ma alla fine - come dopo un parto - guardi il figlio in faccia e non ricordi più il travaglio. Poi, sopraggiunge l'ansia di sapere se la tua fatica sia servita a qualcosa.

Rispetto a questi avvenimenti passati quali elementi di somiglianza e quali diversità trovi oggi nelle tragedie del lavoro e dell'immigrazione che purtroppo la cronaca, anche italiana ,come pure quella europea – penso ai recenti avvenimenti in Inghilterra-continuamente ci rimanda?

La storia non si ripete mai, ma non c'è dubbio che esista una sorta di fiume carsico che unisce la xenofobia di ieri a quella di odierna. Oggi, comunque, nessuno straniero in Italia viene a fare concorrenza alla nostra manodopera. Anche il Mezzogiorno è pieno di cittadini stranieri impegnati in lavori che gli italiani non vogliono più fare. Non è detto che le cose non cambino a causa della crisi economica che comincia a colpire con durezza i lavoratori. I fatti d'Inghilterra sono eloquenti in questo senso. Nei confronti della xenofobia non bisogna abbassare la guardia. Come dice Gian Antonio Stella nella prefazione del libro, Berlusconi banalizza la xenofobia e il leghismo la fa propria senza pudore. C'è totale inconciliabilità con una visione civile dei rapporti umani. La Francia ha saputo isolare Le Pen riconoscendolo estraneo alla cultura repubblicana, noi abbiamo messo al governo i suoi imitatori. La cosa ci dice quanto grave sia il problema in Italia oggi. E' un discorso in cui la cultura si intreccia con la cultura politica. Ad Aigues-Mortes la visione cattolica e quella socialista si unirono nella difesa della dignità dell'uomo in quanto tale, al di là delle appartenenze etniche. Le chiusure regionaliste odierne lasciano presagire il peggio.

"Morte agli italiani " è certamente animata da un forte e saldo civismo , quello di chi non accetta l'oblio della nostra storia, recente, di popolo di migranti , una coscienza che, se rinverdata, potrebbe arginare la paura dominante oggi nei rapporti tra gli italiani e gli stranieri. E acconsentire a politiche di inclusione.

**Ma vi intravedo anche un'altra lezione civica : quella appunto di avvicinarsi alla storia nazionale attraverso fatti di cronaca che riguardano gli umili .
Secondo te quanto la prevalente considerazione dei grandi eventi può inficiare un rapporto corretto nello studio della storia?**

Molto. La "microstoria" ci ha aperto importanti prospettive. I protagonisti della storia non sono soltanto i re e i generali, anche le classi subalterne hanno fatto e fanno la storia

Publicato il 16/2/2009 alle 19.19 nella rubrica chi siamo.

Permalink: http://ilpresenteelamemoria.ilcannocchiale.it/?id_blogdoc=2172364

ilCannocchiale / social network per l'informazione / www.ilcannocchiale.it